

NORBERTO BOBBIO E IL PROBLEMA DELL'ABORTO

Per molto tempo il tema dell'aborto è stato motivo di dura divisione tra i laici e i cattolici: per gli uni infatti l'interruzione volontaria della gravidanza veniva a sopprimere una vita umana che è sempre uno splendido dono di Dio e un diritto sacro e inviolabile di tutti gli uomini; per gli altri invece l'aborto era considerato generalmente un male minore, una sofferta necessità, se non addirittura un diritto della donna.

Anche in occasione delle varie Conferenze Internazionali organizzate dall'Onu sui diversi temi connessi alla popolazione mondiale, da parte dei mass media mondiali si è presentata la discussione in merito al problema dell'aborto come una contrapposizione fra il Vaticano da un lato, e gran parte degli Stati dall'altro, ossia come una divisione fra laici e cattolici.

In realtà una tale impostazione del problema è errata e fuorviante. La contrarietà all'aborto e l'affermazione del diritto alla vita non sono essenzialmente ed esclusivamente posizioni desunte dalla fede, bensì hanno a che fare con i diritti umani accertati dalla ragione. Il diritto alla vita è il primo e fondamentale diritto umano. Che senso ha parlare di diritti civili e politici, di diritti economici, sociali e culturali, di diritti delle singole persone e dei popoli, se in precedenza non è stato garantito il primo e fondamentale diritto, quello alla vita?

Diverse personalità del mondo laico hanno ben presto compreso che il tema dell'aborto andava sganciato dalla sterile contrapposizione fra laici e cattolici, per inserirlo nel più ampio e appropriato contesto dei diritti umani. Fra queste personalità la più significativa è certamente quella del filosofo e senatore a vita Nor-

berto Bobbio ¹, per molti il vero e proprio padre della cultura laica in Italia ².

¹ Norberto Bobbio è nato a Torino il 18 ottobre 1909. Gli anni della sua formazione vedono Torino come centro di grande elaborazione culturale e politica. Al Liceo "Massimo D'Azeglio" conosce Vittorio Foa, Leone Ginzburg e Cesare Pavese. All'università diventa amico di Alessandro Galante Garrone. Si laurea in Legge e in Filosofia. Dopo aver studiato Filosofia del diritto con Solari, insegna questa disciplina a Camerino (1935-1938), a Siena (1938-1940) e Padova (1940-1948). Il suo peregrinare per l'Italia lo porta a frequentare vari gruppi di antifascisti. A Camerino conosce Aldo Capitini e Guido Calogero e comincia a frequentare le riunioni del movimento liberalsocialista. Da Camerino si trasferisce a Siena dove collabora con Mario delle Piane, e infine nel 1940 a Padova, dove diventa amico di Antonio Giuriolo. Collabora inoltre con il gruppo torinese di *Giustizia e Libertà*, con Foa, Leone e Natalia Ginzburg, Franco Antonicelli, Massimo Mila. Successivamente nel 1942 aderisce al Partito d'Azione. A Padova collabora con la Resistenza, frequentando Giancarlo Tonolo e Silvio Trentin. Viene arrestato nel 1943. Nel dopoguerra insegna Filosofia del diritto all'Università di Torino (1948-1972) e Filosofia della politica, sempre a Torino, dal 1972 al 1979. Dal 1979 è professore emerito dell'Università di Torino e socio nazionale dell'Accademia dei Lincei; dal 1966 è socio corrispondente della British Academy. La scelta di non essere protagonista della vita politica attiva non ha però mai impedito a Bobbio di essere presente e partecipe: al contrario è stato punto di riferimento nel dibattito intellettuale e politico dell'ultimo trentennio. Nel 1966 sostiene il processo di unificazione tra socialisti e socialdemocratici. Nel luglio del 1984 è nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Norberto Bobbio ha ottenuto la laurea *ad honorem* nelle Università di Parigi, Buenos Aires, Madrid (Complutense), Bologna, Chambéry. È stato a lungo direttore della «Rivista di filosofia» insieme con Nicola Abbagnano. Il grande filosofo italiano è scomparso il 9 gennaio 2004 all'età di 94 anni.

² Scritti di Norberto Bobbio: *L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica*, Torino 1934; *Scienza e tecnica del diritto*, Torino 1934; *L'analoga nella logica del diritto*, Torino 1938; *La consuetudine come fatto normativo*, Padova 1942; *La filosofia del decadentismo*, Torino 1945; *Teoria della scienza giuridica*, Torino 1950; *Politica e cultura*, Torino 1955; *Studi sulla teoria generale del diritto*, Torino 1955; *Teoria della norma giuridica*, Torino 1958; *Teoria dell'ordinamento giuridico*, Torino 1960; *Il positivismo giuridico*, Torino 1961; *Locke e il diritto naturale*, Torino 1963; *Italia civile*, Torino 1964; *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, Milano 1965; *Da Hobbes a Marx*, Napoli 1965; *Profilo ideologico del Novecento italiano*, Torino 1960, 1990 (nuova ed.); *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Torino 1969; *Diritto e Stato nel pensiero di E. Kant*, Torino 1969; *Una filosofia militante: studi su Carlo Cattaneo*, Torino 1971; *Quale socialismo*, Torino 1977; *I problemi della guerra e le vie della pace*, Bologna 1979; *Studi hegeliani*, Torino 1981; *Il*

È appunto la posizione di Norberto Bobbio che prendiamo in considerazione in questo articolo.

L'INDIFFERENTISMO MORALE

Il 16 marzo 1979, in occasione del primo anniversario del sequestro di Aldo Moro e della brutale uccisione della sua scorta, Norberto Bobbio interviene su «La Stampa» con un articolo dal titolo *La politica non può assolvere il delitto*. In tale articolo Norberto Bobbio sostiene l'idea che tra i tanti deleteri effetti della politicizzazione della vita, ossia del ridurre tutto a politica come se l'unica regola del fare umano fosse la conformità allo scopo, vi è l'indifferentismo morale.

Questo diffondersi dell'indifferentismo morale – scrive Bobbio – si rivela nella facilità con cui si accusa di moralismo chiunque compia un timido tentativo di porre i problemi del nostro tempo risalendo ai principi primi, come «non uccidere», «non mentire», «rispetta l'altro come persona», ecc. Il porre un problema in termini morali è considerato spesso come un segno di debolezza o peggio d'insipienza. Mi riferisco soprattutto a coloro che si professano laici, ovvero non fedeli di alcuna religione, i quali con il loro sempre più incosciente rifuggire dal porre i problemi della condotta dal punto di vista morale, sembrano voler dare ragione a chi ha detto: «Se Dio non c'è, tutto è permesso». L'aggettivo «immorale», come espressione negativa di un atto, è caduto in disuso.

futuro della democrazia, Torino, 1984; *Maestri e compagni*, Firenze, 1984; *Il terzo assente*, Torino 1988; *Thomas Hobbes*, Torino 1989; *L'età dei diritti*, Torino 1989; *Destra e sinistra*, Roma 1994; *De Senectute*, Torino 1996; *Autobiografia*, Roma-Bari 1997; *Teoria generale della politica*, Torino 1999; *Dialogo intorno alla repubblica*, Roma-Bari 2001.

Si cerca di suscitare la riprovazione dei nostri lettori mostrando che un atto non è cattivo, ma inutile.

All'interno di questa riflessione sull'indifferentismo morale Norberto Bobbio porta come esempio il problema dell'aborto.

Le conseguenze di questo indifferentismo morale sono apparse chiare nella discussione intorno al tema dell'aborto da parte degli abortisti (ma potrei citare molti altri esempi, come quello della liberazione sessuale). Si è considerato il divieto dell'aborto esclusivamente dal punto di vista giuridico, intendo del diritto positivo, come se la depenalizzazione, cioè il fatto che lo Stato non intende intervenire per perseguire penalmente chi compie o aiuta a compiere l'aborto, lo avesse fatto diventare moralmente indifferente. Come se, in altre parole, la liberalizzazione giuridica si risolvesse di per sé nella liberalizzazione morale.

UN DIRITTO UMANO FONDAMENTALE

Norberto Bobbio affronta per la seconda volta il tema dell'aborto al congresso che Amnesty International tiene nell'aprile 1981 a Rimini. Parlando della pena di morte e del «non uccidere», Bobbio accenna all'aborto e afferma:

Sono contrario all'aborto dal punto di vista etico perché l'aborto è contrario al diritto alla vita. Altro è depenalizzarlo come reato, altro è considerarlo moralmente indifferente.

È soprattutto però nel corso del mese di maggio, sempre del 1981, che Norberto Bobbio interviene più volte e più diffusamente in merito al problema dell'aborto. Siamo alla vigilia del refe-

rendum proposto dal Movimento per la Vita per l'abrogazione della legge 194 e Norberto Bobbio è uno dei pochi laici che interviene pubblicamente, in modo chiaro e netto, contro l'aborto. L'8 maggio, in un'intervista che concede a Giulio Nascimbeni per il «Corriere della Sera», Bobbio esordisce dicendo che c'è

innanzitutto il diritto fondamentale del concepito, quel diritto di nascita sul quale, secondo me, non si può transigere. È lo stesso diritto in nome del quale sono contrario alla pena di morte. Si può parlare di depenalizzazione dell'aborto, ma non si può essere moralmente indifferenti di fronte all'aborto. C'è anche il diritto della donna a non essere sacrificata nella cura dei figli che non vuole. E c'è un terzo diritto: quello della società. Il diritto della società in generale e anche delle società particolari a non essere superpopolate, e quindi ad esercitare il controllo delle nascite. Ho parlato di tre diritti: il primo, quello del concepito, è fondamentale; gli altri, quello della donna e quello della società, sono derivati. Inoltre, e per me questo è il punto centrale, il diritto della donna e quello della società, che vengono di solito addotti per giustificare l'aborto, possono essere soddisfatti senza ricorrere all'aborto, cioè evitando il concepimento. Una volta avvenuto il concepimento, il diritto del concepito può essere soddisfatto solo lasciandolo nascere.

Norberto Bobbio prende poi di mira direttamente la legge 194 sull'interruzione di gravidanza e afferma:

Al primo articolo è detto che lo Stato «garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile». Secondo me questo articolo ha ragion d'essere se si afferma e si accetta il dovere di un rapporto sessuale cosciente e responsabile, cioè tra persone consapevoli delle conseguenze del loro atto e pronte ad assumersi gli obblighi che ne derivano. Rinviare la soluzione a concepimento avvenuto, cioè quando le conseguenze che si potevano

evitare non sono state evitate, questo mi pare non andare al fondo del problema. Tanto è vero che, nello stesso primo articolo della 194, è scritto subito dopo che l'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite. Questo prova che non si può considerare il concepito come un oggetto di cui ci si possa sbarazzare per ottenere un fine sociale pur rilevante: un fine che può essere conseguito prima che il concepimento sia avvenuto.

E se – chiede Nascimbeni –, abrogando la 194 si tornasse ai «cucchiai d'oro», alle «mammane», ai drammi e alle ingiustizie dell'aborto clandestino?

Il fatto che l'aborto sia diffuso è un argomento debolissimo dal punto di vista giuridico e morale. E mi stupisco che venga addotto con tanta insistenza. Gli uomini sono come sono, ma la morale e il diritto esistono per questo. Il furto d'auto, ad esempio, è diffuso, quasi impunito; ma questo legittima il furto? Si può al massimo sostenere che siccome l'aborto è diffuso e incontrollabile, lo Stato lo tollera e cerca di regolarlo per limitarne la dannosità. Da questo punto di vista, se la legge 194 fosse ben applicata, potrebbe essere accolta come una legge che risolve un problema umanamente e socialmente rilevante.

Esistono – chiede Nascimbeni – azioni moralmente illecite ma che non sono considerate illegittime?

Certamente. Cito il rapporto sessuale nelle sue varie forme, il tradimento tra coniugi, la stessa prostituzione. Mi consenta di ricordare il *Saggio sulla libertà* di Stuart Mill. Sono parole scritte centotrent'anni fa, ma attualissime. Il diritto – secondo Stuart Mill – si deve preoccupare delle azioni che recano danno alla società: «Il bene dell'individuo – scrive Mill – sia esso fisico o morale,

non è una giustificazione sufficiente». Dice ancora Stuart Mill: «Su se stesso, sulla sua mente, sul suo corpo, l'individuo è sovrano». Adesso le femministe dicono: «Il corpo è mio e lo gestisco io». Sembrerebbe una perfetta applicazione di questo principio. Io, invece, dico che è aberrante farvi rientrare l'aborto. L'individuo è uno, singolo. Nel caso dell'aborto c'è un altro nel corpo della donna. Il suicida dispone della sua singola vita. Con l'aborto si dispone di una vita altrui.

Tutta la sua lunga attività, professor Bobbio – osserva ancora Nascimbeni –, i suoi libri, il suo insegnamento, sono la testimonianza di uno spirito fermamente laico. Immagina quale sorpresa ci sarà nel mondo laico per queste sue dichiarazioni?

Vorrei chiedere quale sorpresa ci può essere nel fatto che un laico consideri come valido in senso assoluto, come un imperativo categorico, il «non uccidere». E mi stupisco a mia volta che i laici lascino ai credenti il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere.

UN COMANDAMENTO CHE NON AMMETTE ECCEZIONI

Le prese di posizione di Norberto Bobbio creano naturalmente sconcerto nel mondo laico. Alle critiche che, tra gli altri, gli porta Giorgio Bocca, Bobbio risponde con un nuovo articolo che appare su «La Stampa» del 15 maggio 1981.

In un articolo che mi ha dedicato (*La morale di Bobbio*, «la Repubblica», 1° maggio 1981) Giorgio Bocca dice di non potermi seguire là dove sostengo che addurre in favore dell'aborto il fatto che è una pratica molto diffusa è un argomento debolissimo. Eppure il mio ragionamento mi pare molto chiaro (oltre che elementare): altro è il

giudizio di fatto («il furto è molto diffuso»), altro il giudizio di valore («è bene o male rubare le cose d'altri?»). La verità è che Bocca non ha capito il mio argomento perché questa confusione fra il giudizio di fatto e il giudizio di valore sta alla base della sua confutazione. Mi pare infatti che il suo principale argomento contro la massima «non uccidere» stia nella constatazione che gli uomini nonostante quella massima si sono sempre uccisi e continuano ad uccidersi. Ma, caro Bocca, il problema morale è un altro: «È bene o male che gli uomini si uccidano?». La massima «non uccidere» non è minimamente smentita dal fatto che gli uomini si uccidano, ma unicamente dal giudizio di valore: «Uccidere è bene, è utile, è lecito ecc.».

Ma può rispondere: quello che io contesto non è la massima in se stessa, ma la sua assolutezza, il sostenere che questa massima non comporta eccezioni. Non ho nulla da obiettare a una risposta di questo genere. Ma appunto per riconoscere ed eventualmente accordarsi sulle eccezioni, bisogna prima di tutto affermare la massima. E poi chi ammette eccezioni deve chiarire quali è disposto ad ammettere. Siamo qui per discutere proprio di questo. Aggiungo che il mio dubbio riguarda l'eccezione al comandamento di «non uccidere» a proposito dell'aborto, perché il fine che si vuol raggiungere con l'aborto, il controllo delle nascite (perché di questo si tratta), lo si può raggiungere con altri mezzi meno cruenti. Perché la repressione quando è possibile (e non è poi tanto difficile) la prevenzione?

Le eccezioni che Bocca sembra disposto ad ammettere sono quelle che derivano da un accordo, da quello che chiama il patto sociale. Non sarà allora inutile ricordargli che il primo grande scrittore politico che formulò la tesi del contratto sociale, Tommaso Hobbes, riteneva che l'unico diritto cui i contraenti entrando in società non avevano rinunciato era il diritto alla vita e che Baccarìa traeva l'argomento principale contro la pena di

morte dalla considerazione che non è concepibile che gli aderenti al contratto sociale abbiano attribuito alla società anche il diritto alla vita. Ma Bocca potrebbe replicare che non si riferisce al patto immaginario dei filosofi, ma alla nostra Costituzione. Ebbene, non mi risulta che la Costituzione preveda la liceità dell'aborto. Si limita a riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo. Il diritto alla vita rientra tra questi diritti? Bocca alla fine sembra disposto a sottoporre questa domanda alla regola della maggioranza. Ma allora non vedo quale ragione avrebbe di rifiutare la condanna del libero aborto qualora la maggioranza dei voti andasse nel prossimo referendum alla proposta del Movimento per la vita.

Quanto a me, per un verso, la sopravvivenza della legge 194 non mi farà cambiare idea sull'illiceità morale dell'aborto, per un altro verso, la vittoria del Movimento per la vita rafforzerà la mia convinzione che per evitare il diffondersi dell'aborto occorre estendere i mezzi per prevenire il concepimento, che il diritto a «una procreazione cosciente e responsabile» (così dice l'art. 1 della 194) deve essere preceduto dal dovere di un rapporto sessuale cosciente e responsabile. Un dovere che spetta prima di tutto, nella coppia, all'uomo.

UN VOTO DI COMODO, NON DI PROGRESSO

All'indomani del referendum del 17-18 maggio 1981 che, con il 67,9% di no e il 32,1% di sì, sancisce che la volontà degli italiani è quella di non abrogare la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, Norberto Bobbio interviene nuovamente sulla questione dell'aborto.

Lo spunto è dato da due articoli, rispettivamente dell'on. Enrico Berlinguer, allora segretario del Partito Comunista, e dell'on. Antonio Giolitti, esponente socialista, apparsi sul quotidiano «la

Repubblica» del 28 luglio e del 5 agosto 1981. Nei due articoli si analizzano i motivi alla base della caduta di tensione ideale nella lotta politica in Italia. Norberto Bobbio interviene su «La Stampa» e si dice d'accordo con quanto sostenuto in particolare dall'on. Berlinguer. Poi però Bobbio fa alcune significative distinzioni:

Tanto Berlinguer quanto Giolitti, attribuendo ogni colpa ai partiti, o a certi partiti, sembrano voler scagionare gli italiani, confrontando il voto dato nei referendum con quello delle normali elezioni politiche e amministrative. Per il primo, col voto «libero da ogni condizionamento dei partiti», che gli italiani hanno espresso in occasione dei referendum sul divorzio del 1974 e sull'aborto del 1981, i nostri connazionali avrebbero fornito «l'immagine di un Paese liberissimo e moderno» e avrebbero dato «un voto di progresso»; il secondo si domanda: «Come mai i governanti, di fronte ad un referendum, mostrano di volere e sapere scegliere, e non altrettanto di fronte a elezioni in cui competono i partiti?».

L'argomento non mi convince, almeno per due ragioni: anzitutto, perché nei vari referendum che si sono svolti finora il risultato è stato la conservazione delle leggi approvate in Parlamento e quindi dai partiti; in secondo luogo, specie per quel che riguarda l'ultima tornata, il voto favorevole alla liberalizzazione dell'aborto non è stato un voto di progresso, ma semplicemente di comodo (in fondo l'aborto libero rende meno responsabile la coppia nel rapporto sessuale, specie l'uomo, e una legge che libera il cittadino da una responsabilità non è mai una legge progressiva), per non parlare della schiacciante maggioranza in favore dell'ergastolo, di cui non saprei lodare né la sorprendente modernità né l'audace spirito progressivo. Se gli italiani siano migliori o peggiori della classe politica che li rappresenta, e li rappresenta perché essi stessi scelgono, è una domanda cui è difficile dare una risposta. Ma non vedo come si possa scartare l'ipotesi che gli uni e gli altri si assomiglino come due gocce d'acqua.

CONCLUSIONE

Le riflessioni di Norberto Bobbio permettono dunque di togliere il problema dell'aborto dalle secche della contrapposizione fra laici e cattolici, per inserirlo nel più ampio e appropriato contesto dei diritti umani.

Il diritto alla vita è il primo e fondamentale diritto umano.

Altro grande merito di Norberto Bobbio è stato quello di avere richiamato molto decisamente la necessità, per il mondo laico del nostro Paese, di un recupero dell'etica e del tema della responsabilità. In un tempo caratterizzato nel mondo laico italiano dall'assenza di etica, dall'assolutizzazione delle libertà individuali, da una morale consistente spesso nel non avere alcuna morale, gli interventi del filosofo e senatore a vita torinese hanno coraggiosamente riportato al centro del dibattito politico e culturale queste tematiche.

Le prese di posizione di Norberto Bobbio risalgono a oltre due decenni fa, quando il dibattito in tema di aborto nel nostro Paese era reso incandescente dalle iniziative referendarie e dalle forti contrapposizioni ideologiche, nonché da un contesto culturale schierato pressoché in modo compatto (con le nobili eccezioni di Bobbio, di Pier Paolo Pasolini e di pochi altri) nel fronte abortista. Gli interventi di Bobbio non risultano oggi superati, anzi sono estremamente utili in quanto larghi settori del mondo laico vedono ancora l'aborto come un problema specifico dei credenti. Rispetto agli anni del referendum, qualcosa è tuttavia cambiato nel mondo laico del nostro Paese. Il clima si è fatto più tollerante e riflessivo. L'aborto non è generalmente più visto come un diritto o come una conquista di civiltà, bensì come un dramma, una sconfitta. È questo un piccolo ma significativo passo in avanti sulla strada del riconoscimento del fondamentale diritto alla vita anche dell'essere umano concepito e non ancora nato.

Rimettere in circolazione le tesi di Norberto Bobbio, padre della cultura laica nel nostro Paese, è certo un utile servizio teso a far capire che il problema dell'aborto è un problema di diritti umani e che pertanto la battaglia per la difesa e la promozione del

valore della vita umana può vedere uniti laici e cattolici, credenti e non credenti. Si tratta infatti di affermare un sacrosanto diritto umano, il diritto alla vita.

ANSELMO PALINI

SUMMARY

One of the most intriguing points of Norberto Bobbio, the philosopher from Turin who is often seen as the founding father of secular culture in Italy, is that he has shifted the question of abortion from the region of endless disputes between secularists and Catholics and placed it in the broader context of human rights. Now more than ever Bobbio's thought is relevant, in that it reminds us that the right to life is primarily and most basically a human right and that, as such, it can never be ignored or violated. In his view opposing abortion and affirming the right to life are not essentially faith-based positions and the private preserve of Christians, but rather they are derived from human rights ascertained by reason. On this basis Bobbio argues that believers and non-believers ought to be together in their commitment in promoting the right to life and in speaking out against abortion.